

Biagio Cepollaro

Da strato a strato

Introduzione di Giovanni Anceschi



La Camera verde, Roma, 2009

Nota

Questo è il testo poetico Da strato a strato. Il libro, editato da La Camera verde, comprende, oltre al testo anche le immagini dei quadri che diedero vita alla mostra presso l'Antiquum Oratorium Passionis della Basilica di S.Ambrogio a Milano nel 2010.

Scrittura rinnegata

Sono piuttosto soddisfatto di essere un grafico (cioè un designer - fra l'altro - della scrittura), perché i miei attrezzi conoscitivi mi sembrano abbastanza calzanti rispetto al lavoro di Biagio Cepollaro.

Avere un piede nel verbale e uno nel figurale, e essere abituato a pensare che la scrittura ha un'apparenza e una fenomenalità, va proprio bene per i quadri di Biagio.

Rispetto alla origine verbale, e poi scrittoria, però è come se Biagio quasi una volta per tutte, oltre che all'avviarsi di ognuna delle sue opere, facesse quanto dice Stefano Agosti a proposito di Klee e della pratica usata da tutti i pittori: il gesto, cioè, di strizzare gli occhi: "Socchiudendo gli occhi il pittore libera forme, masse, volume e colore dai loro vincoli con gli oggetti", (e per Cepollaro gli oggetti sono "cose scritte"). Strizzando gli occhi il pittore nega, cioè, cancella, oblitera la semantica proprio per mettersi in grado di fare esplodere i valori estesici.

Perché, alla fine, Cepollaro è uno scrittore rinnegato. Cepollaro è felicemente diventato a tutti gli effetti un pittore.

E per fissare il manifestarsi della sua constatazione di essere cambiato farò ricorso alla pratica dubitosa ma croccante dell'aneddoto: alla sua bella mostra, fatta al Laboratorio delle Arti di Piacenza, dopo il dialogo con Rosanna Guida e Italo Testa, io gli ho fatto una richiesta: gli ho chiesto di leggere ad alta voce, le sue opere pittoriche, usandole come partiture della performance di secondo grado... Poesia-pittura e ritorno. Ma Biagio ha proprio recalcitrato e si è impuntato, e questo non come un essere smarrito di fronte a una incapacità, ma al contrario come un essere equipaggiato di una definitiva certezza ontologica. Era cioè un'entità posta di fronte a una impossibilità.

La scrittura insomma è rimasta indietro, preliminare traccia procedurale. I quadri bisogna a questo punto guardarli e goderne rigorosamente senza leggerli, viene da dire. Bisogna godere delle materie, delle trasparenze, dei colori. Dei valori plastici e spaziali, gestuali e timbrici.

Scrivendo - come sto facendo io ora - si è però ineluttabilmente tirati giù nel gorgo del verbale come capita alla formica quando incappa nel grillotalpa e - a conferma, peraltro di quanto vedo e sento - non posso fare a meno di aggrapparmi a quella soglia del testo plastico e pittoriale che è il titolo. Come il bugiardino dei farmaci il titolo è un'istruzione per l'uso. "Grande quadro", "Pala". "Polittico", "Predella", avanzano l'istanza di iscrivere i lavori di Biagio addirittura nella Storia dell'arte, mentre "Iniziando dal rosso", "Verso il rosso", "Redimere il nero", "Quello che c'è nel nero", e "Al di là del bianco", fanno evoluzioni intorno all'elemento certamente principale della pittura e cioè il colore. I suoi lavori si presentano talvolta come "Icane"; non però quelle della semiotica ma quelle delle ritualità mistiche della confessione ortodossa. Perché sono soprattutto "Tabulae" dell'anafora e praticamente mai sono figure della raffigurazione.

E infine i titoli ci dicono anche che cosa è rimasto della scrittura. Della linearità e della sequenzialità della scrittura è rimasto il tempo. C'è un titolo che dice: "Squadernare" (e non "Squadernato"), un altro che dice: "Intanto", uno: "Nel prima il poi", un altro: "Spirito in costruzione", e poi esplicitamente: "Tempo che viene".

E, infine, della poesia è rimasto qualcosa? Io direi che è rimasta la sostanza: i greci dicevano *poiên* e Biagio parla sempre di *fare* un quadro.

Ad Andrea Semerano

Biagio Cepollaro

Da strato a strato

1.
pare che due siano i versanti
i lati combacianti di ogni bocca:
l'opera stesa tra la festa
della sua vita solitaria
e l'attesa del suo svolgersi
nel mondo

e pare che il mondo invece
non poggi su se stesso
ma tiri per schegge
e per strattoni dove poco
conti il lavoro il saper
fare ma una generalizzata
logica dell'*audience*:
qui in rete tutti si mettono
a parlare e più nessuno
o quasi ascolta

2.
*ma il muro che guardato per più
di un secondo rivela l'opera
non intenzionale degli accidenti
la coincidenza delle forme
e dei colori stinti il favore
delle intemperie e del teppista
che vi traccia il segno: di questa
abbondanza pullula ogni strada
della città mentre la pioggia
in basso defluisce nell'esitazione
dei passi e nell'improvvisa distrazione*

*oggi mi parlano questi segni
galleggianti sotto la corrente
dei detti: se vuoi ancora
trovare il mondo
evita il suo racconto*

3.
e non si tratta di chiedere
formale innovazione che nuova
è la situazione del dire: l'opera
ricapitolando si faceva di un passo
più avanti ma ora anche i più
spediti passi sono fuori
dal tempo che sparendo

il tempo anche la strada
si disfa:
ci muoviamo tutti
nell'aria e ognuno è suo
malgrado centro
di nulla

4.
*è come in treno la complicità
di passeggero: ti tirano dentro
con un noi tra gli altri
e prenotati i posti a sedere
viene su un ordine rassicurante
delle cose: e le parole seguono
già comprese nel biglietto
e nella destinazione: tra due punti
il dire di sé si riassume
come in un passaggio per radio*

*s'inganna il tempo con la sospensione
come se scesi e dispersi
di lì a poco non fosse ancora
tempo lo squillo
del cellulare l'agenda
il riprendersi col passo
veloce un tono*

5.
ora ogni volta che ci ritroviamo
a turno si dice della cappa
che ci sovrasta e sembra privato
dispetto e invece è pubblico
stato di prostrazione :
ma non già per il voto
che misuri oggi questo
male moltiplicato per la massa
ma è sotto la grandine dei detti
che piove e dentro ai bar

anche per scrivere
una comunità ci vuole
anche per un solo segno
la pagina

e suppone il respiro
l'aria

6.

ora lavori di confidenza a piccoli

*passi provi aspetti che il fondo
asciughi
fai dello strumento il fine
cogli della colla non il suo sparire
tra i pezzi combacianti
ma la sua qualità di materia
il suo spessore ignorato
la sua possibilità di farsi
discorso
articoli ciò che non prevede
alfabeto: come all'inizio
affacciato sul dire ti trovavi
con un mondo occupato
e in assenza ormai di storia
scendi dal treno e dal viaggio
poni mente al cartello
ai buchi alla ruggine
all'usura del blu e del bianco
il resto è parola il resto è rumore*

7.

vedi come le parole non vanno
a pescare l'incanto delle distanze
come poco giocano tra loro
lo spazio di metafore e come
poco drammatiche s'appuntano
in cima ad un'allegoria:
non è tempo questo per fare
delle parole forbìto gioco
è piuttosto richiesta la durezza
di verbo che accompagna
ciò che verbo ostinatamente
non è:
è ancora l'attrito che conta
e la resistenza
della materia ma non quella
aulica oggi di maniera
di chi fa solo letteratura
questa che dico è dura presa
diretta
è incisione graffio velatura
di catrame questo è cemento
e gesso è presente dipintura

8.

*se è niente semplicemente se occorre
solo rassegnazione per lo spazio dato
e concluso oppure è vero che l'umano
ha avuto in sorte questo mestiere*

*di cerniera di strato intermedio
tra il senza verbo
delle cose
e l'al di là
di ogni detto che pura energia
ha smosso a farsi nel tempo
manifestazione
di certo è una fantasia senza tempo
che travalica la perdita secca
il semplice mattone sopra il tumulo
le due frasi che chiudono
di circostanza*

*intanto a stare stretti alle cose
c'è una bellezza e c'è un piacere
ma non è diverso dalle forme
di danza che prende la tenda
se dalla finestra viene il vento
tu le guardi le tocchi
tu le ascolti e di nuovo le aspetti*

9.
il viaggio più strano comunque si dissipa
se non si raccoglie in racconto. il fatto è
che chi dice mescola il dire ad un mare
di detti che fanno ressa ai lati e fanno
muro anche se non cercati: è l'ineffabile
questo in formato popolare è la vittoria
della diffusione: il detto come sfondo

e sarebbe troppo facile ora fare la figura
col silenzio
fare il quadro
con il buco al centro
anche perché ogni buco è già riempito
l'orrore del vuoto è confermato
non resta che chiudere le finestre
fissare ancora la mela nel suo rotondo
seguire la screpolatura del muro
e il colore che qui è falso disfacimento

perché invece è strato su strato
è ciò che siamo divenuti senza saperlo
insieme a questo muro

10.

*lo capisci ora perché per secoli
chi aveva intelletto d'amore
se ne stava al limite del condiviso*

*lo capisci lo strappo la negazione
del volto
e forse hai anche intuito il luogo
senza cancello il ciuffo di pianta
grassa emerso dal sotto di un sasso
e poi senza altro in mezzo all'infinito la mossa
linea del mare
e il fragore che ripete
il facile enigma della risacca*

11.

la parola mezzo aperta e mezzo chiusa
la buccia tagliata e un po' del succo
che si sversa

la parola della frutta il tendersi della pelle
il sale che entra nei pori una specie
d'intelligenza vegetale riottosa
al concetto al riassunto all'economia

la cosa che sta lì o insieme ad altre cose
la natura morta la bottiglia
che dice metafisica questa sospensione
questo non aggiungere altro e ripetere
soltanto lo stesso disegno lo stesso
colore

12.

*e capisci ora che l'intreccio è impossibile
che non si parlano le due facce
e solo le tiene insieme
un altro mistero reso domestico
e questo è stato sempre il tuo lavoro
allungare le dita dove dita non sono
tracciare nell'aria ciò che nell'aria
non tiene il metallo: è il guinzaglio
della parola la disciplina delle cosa
e la cosa è oltre l'aria
e la parola è oltre la pagina
ma intanto di strappo in concerto
si dispiega si è dispiegata una vita*

13.

e ora dentro i limiti di ogni cosa
varcato il quinto decennio la ruota
che sta per compiere il giro
il resoconto: ogni cosa ha un limite
per suo statuto e non solo nel tempo
anche ciò che è giusto
giunge un tempo in cui non lo è

e ciò che va male ad un tratto
si capovolge
e tutti dicono che sia normale

normale il deserto il cialtrone
normale la dimenticanza della differenza
tra cialtrone e deserto
tra chi sa suonare lo strumento
e chi lo picchia in terra
per fare lo scimmione
e tu ti chiedi come fanno
a non accorgersene che muove
le mani senza suonare
che neanche le ha le mani
come fanno a non vedere
che non ha le mani
e che non sa suonare
ti dicono che non è importante
suonare e neanche le mani
e allora -di grazia- cosa lo è?

14.

*gli uomini al fiuto distingue quelli
che hanno visto e per questo
disarmati e quelli che insistono
a ripetersi di essere qualcosa
che non si sanno cavi
fluenti non si sanno pieni
di ciò che è capitato e chiamano
il gioco del caso un volontario
destino e nell'appanno che fanno
credono di essere faro ed è solo
altro disfacimento altra zavorra
al rumore
eppure il semplice fa semplici
le cose: qualcosa lì in fondo
si solleva assume una forma
e poi s'inclina declina s'eclissa
e la differenza vera la fa l'altezza
non da terra che basterebbe aria
gonfiata ma dal cielo ch'è secchezza
ed è proprio questo che il fiuto
misura quello che intangibile resta*

15.

ora fermati lascia disporre
al sistema venoso l'intreccio
di ciò che gira e irroro
di ciò che alimenta
e riscalda
lascia al muscolo ripetere

il suo verso
senza voce che lo sovrasta
senza parola dalla storia
lascia il canglore
della tivvù il sibilo del computer
e del suo processore coatto
a calcolare
in numero ciò
che non lo è ma che ora
è una pappa universale
uniforme e digitale

lascia a chi non parla
alla cellula all'osmosi
all'equilibrio delle sostanze
all'eccesso di nicotina
al lavoro di smaltimento
alle tossine che ci provano
e che magari anche oggi
saranno respinte tuo malgrado
e annacquate in generico
invecchiamento del corpo

lascia all'endorfina naturale
fare il suo lavoro
di persuasione oltre la retorica l'inganno
ruota insieme anche tu
nel cerchio dove tutto
resta aperto

16.

*le parole sono vicine si poggiano
sulla pagina prendono posto
si mettono di fronte di sbieco
fanno con il loro succo
una mappa*

*mescolano mente e corpo
si fanno fonde s'acuminano
si fanno pozzo e spillo
si ordinano*

*e non sono mai state le parole
che ti dico
sono sempre sciolte
e scivolano spariscono
pur restando ferme
che verba volant
e ogni altra cosa vola*

*e si disfa perciò ti chiedo
di prendere a volo
il senso
di non seguire parola per parola*

*piuttosto parla straparla che in mezzo
qualcosa scende e si deposita
poggia sulla pagina s'acquieta*

17.

ora sii duro – non buono- nello sguardo
enumera le volte che hai chiamato
le ragioni dispiegate lo sforzo anche
di collocare le tue ragioni tra le altre
e fai il conto delle risposte e delle intenzioni
della qualità dei contatti delle volte
in cui la fiducia e la stima si son fatte
spazio d'azione concreta e invito
ad operare

metti sulla riga
verticale
del foglio
l'opera in uscita e il suo puntuale
riscontro
la parola detta e quella fraintesa
la parola detta e quella ignorata
guarda al gioco di squadra e alla
mancanza tua di diplomazia

ma non passare sotto silenzio
la viltà del vicino che sorridendo ti fa
fuori e l'insulso
gioco da letterati che è la vera
continuità nei secoli di questo darsi
da fare con le parole
anche se lo chiami manierismo
è debolezza di carattere e di morale
anche se veste panni di stile
è impossibilità pura di creare
qualsiasi stile

18.

guarda con attenzione l'arco
di questo tempo: l'inizio l'agire
del caso il riconoscimento
della radice l'accettazione
del qui e dell'ora

come il senso ha lavorato
il resoconto e il progetto
l'analisi e l'invettiva
riguarda: gli amici la condotta
l'ingombro dell'io e le pulizie
di primavera il punto
di distensione di rinuncia
guarda come poi si biforca:

il corpo e la sua storia
il piacere caricato la perdita
dei denti la sonda minimale
per l'assaggio di paradiso
lo scorno la ripetizione
e poi dall'altra parte il senso
condiviso l'intesa sui modi
di fare il fare insieme
il fare/contro il fare/per
e infine il disfare

senso scorporato e corpo insensato
l'uno immaginato a specchio
e l'altro al macello l'uno urlato
l'altro in silenzio

ora prendi gli estremi dell'arco
senza chiudere ancora il cerchio
e traccia col corpo il passaggio
-qualunque sia il suo senso-
poi raccogli gli strati
riattraversa superficie sotto superficie
e taglia in mezzo fino alla figura

19.

*l'asfalto le risa che sprizzano da una finestra
o l'urlo ma soprattutto l'ordinario andazzo
delle cose scritto nei gesti e nelle parole
della maggioranza che s'incrocia: è il mare
di latenza dove nulla è tanto acuto da essere
davvero nulla né tanto smorto da non esserci più.*

20.

e c'è anche una tensione che si scioglie un morso
ospitato di serpe a lungo covato e nutrito che allenta
la presa
e ora che i denti solleva si gonfia la parte ferita
e si vedono meglio i lembi il punto esatto
dove l'amo ha scavato di strattone in strattone

il suo lungo aggancio: è tuo diritto nuotare
nell'elemento è un gioco sciabordante di pesi
di spinte è tenere bene il respiro ad ogni affondo

perché quando si mescola sangue e veleno la pelle si fa
più scura e un pensiero nato per giungere ad una stella
s'incepta
e dev'ia
ora prova a pulire bene il vetro della bottiglia
e scava lì dove più duro è deposito e detrito
ma sappi anche trovare il nero e raccoglilo
in un punto solo con tutto il coraggio poi gettalo via

21.

il mondo che c'è che vedi è tutto disteso
e mosso nello spazio delle palpebre
aperte
che lo raccolgono
al di là di queste finestre o ferite
di questo passaggio
della luce o della notte
non c'è mondo ma una strada
rivolta
in altro buio e in altra luce

lì tutto è incommensurabile:
una pietra non è una pietra
una forma non è una forma

puoi anche provare a stare
in bilico tra fuori
e dentro
questo confine delle palpebre
ma non puoi cancellare niente

puoi solo aprire e chiudere gli occhi
lì c'è un inizio là c'è una fine

(2009)